

Uscire dall'economia



di Maurizio Pallante

«**Dall'economia all'eutéléia. Scintille di decrescita e d'anarchia**» (Editori riuniti)* è un libro di complessa definizione. Intanto perché **affronta questioni di carattere teoretico, morale e politico**, che non consentono di classificarlo facilmente all'interno del solo ambito filosofico. E poi perché, se ci si sofferma con profondità nella lettura, si scorgono tra le righe anche riflessioni di natura economica, sociologica e antropologica, che rendono l'argomentazione ancor più complessa e poliedrica: d'altronde non potrebbe essere altrimenti, dal momento che complessa e poliedrica è la vita (d'ognuno e di tutti) che costituisce il tema affrontato dal libro, dove, quando si parla di vita, si intende non solo il tempo della semplice esistenza vissuta da ogni individuo tra la nascita e la morte, bensì il complesso relazionale inestricabile che costituisce l'essere dell'io in relazione al contesto in cui la sua vita si svolge. Pertosa ritiene, infatti, che non si possa parlare in alcun modo di soggetti astratti né di individui separati ontologicamente dall'essere in cui si trovano, in quanto ogni singolo io è relato al mondo circostante. Non sarebbe quindi né pensabile, né dicibile l'essere di un soggetto singolo perché ciò che lo definisce sono le relazioni ontologiche che esso stesso costituisce: **la vita di ognuno di noi è il risultato di trame relazionali costituite giorno per giorno fra noi stessi e l'essere con cui entriamo in contatto.**

È questo il motivo per cui Pertosa ritiene che la vita non sia altro che il tentativo costante di **istaurare nuovi rapporti, nuovi legami ontologici**. Negli intenti dell'autore, questo compito esistenziale non ha fine. Ciò che si compie una volta e per sempre, infatti, muore. Quando tutto è compiuto non c'è più nulla da fare, da aggiungere, da modificare: il compiuto è irremovibile, e l'irremovibile non attiene all'orizzonte del divenire. **La vita, allora, è in continuo movimento: il sogno, il desiderio, l'utopia tengono in vita gli esseri umani**. Un'utopia realizzata, infatti, è un ossimoro, è un'impossibilità reale, perché ciò che per definizione non ha luogo non può essere, non può mostrarsi pienamente in alcun luogo. Per questo chi pretende di mettere in pratica l'utopia finisce irrimediabilmente per trasformare un progetto onirico in un'ideologia. E l'ideologia è la manifestazione massima del dominio, del potere, della violenza che costringe la realtà ad entrare con forza all'interno di uno schema precostituito. Lo schema ideologico, rigido nella sua immota fissità, esprime un *logos* violento e un dominio che non lasciano scampo. **Questo saggio**, invece, **testimonia un desiderio di liberazione dal potere dispotico entro cui siamo immersi da 2.500 anni. Il potere di cui parla Pertosa è quello dell'*oikonomiada* cui è necessario affrancarsi per poi approdare finalmente al mare calmo dell'*eutéleia* (gr. εὐτέλεια: «a buon mercato», «semplicità», «parsimonia», «frugalità»).** Ma questo passaggio dall'economia all'*eutéleia* non consiste nell'ennesimo tentativo di modificare parzialmente il modello economico dominante, come se fosse possibile rendere più giusto un sistema intrinsecamente basato sulla disuguaglianza (Pertosa nota come questo sia stato l'errore commesso dai cristiani, dai civilisti, da Marx e dai vari socialismi), ma rappresenta il **tentativo radicale di «superare l'economia»**, di lasciarla «tramontare» per consentire di sorgere all'alba dell'*eutéleia*, ch'è qui metaforicamente presentata come quell'orizzonte verso cui liberamente ognuno si dirige come meglio può e sa.

La razionalità dell'*homo homini lupus*

In considerazione di ciò, allora, Dall'economia all'*eutéleia* è, in primo luogo, **un manifesto rivoluzionario, utopico e non violento che guarda all'*eutéleia* come a un nuovo modo di concepire le relazioni umane, sociali, politiche e comunitarie**. Relazioni orizzontali e libertarie che legano gli uni agli altri in un abbraccio fraterno, grazie al quale è possibile sciogliere i risentimenti particolari, gli egoismi e le avidi miopie: sì che alla fine **lo spazio umano liberato dalla razionalità dell'*homo homini lupus* non è più luogo di competizione, ma ambito di convivialità e di rispetto, sia per l'Altro, sia per la natura circostante**. E il rispetto contempla la misura, l'ordine, il limite che l'*homo consumisticus* (abitatore del nostro tempo) punta invece sempre a valicare, producendo di continuo ciò che deve essere acquistato e consumato a velocità sempre maggiore. Ma si badi, da questa prima considerazione non si deve inferire che l'autore voglia opporre all'attuale sistema economico-consumistico un modello austero e pauperista; egli non ritiene, infatti, che sia sempre preferibile il motto «meno è meglio», perché il nodo della questione non è quantitativo, bensì qualitativo. Si può anche fare di più, purché ciò abbia un impatto costantemente minore sull'ambiente e soprattutto comporti per l'uomo un impegno – in termini di fatica e di ore impiegate nel lavoro – sempre minore. L'*eutéleia* è allora quel fine che orienta la vita umana sì da renderla felice. Perché – e di questo Pertosa è fermamente convinto – è per la felicità che siamo stati fatti; è per quella felicità che si nutre di **convivialità fraterna, di condivisione, di spirito comunitario** che siamo al mondo, che lavoriamo, che godiamo.

E proprio in vista della felicità, Pertosa propone di operare politicamente e socialmente secondo dinamiche decrescenti e anarchiche: l'anarchia – scrive – è «una proposta culturale, spirituale e politica libertaria, che invita il singolo lo a rifiutarsi di esercitare un qualsiasi potere dispotico nei confronti dell'Altro. Anarchico è quindi quell'atteggiamento con cui ognuno, per la parte che gli compete, promuove la formazione di **uno spazio conviviale, organizzato secondo dinamiche orizzontali e non-violente**, che qualificano la narrazione umana in senso inclusivo e comunitario, con l'obiettivo di abbattere gli steccati, utili soltanto a mantenere in vita il dominio dell'*élite* e la disuguaglianza fra gli uomini» (cfr. capitolo VI). Quanto invece alla qualificazione «felice» della decrescita, Pertosa riconosce la primogenitura ai miei scritti, e in particolare al saggio **Decrescita felice**

MOVIMENTO PER LA DECRESCITA FELICE

Alessandro Pertosa



**DALL'ECONOMIA
ALL'EUTÉLEIA**

Scintille di decrescita
e d'anarchia

Prefazione di
Maurizio Pallante



Edizioni per la decrescita felice

(Editori Riuniti, Roma 2005) e afferma di dividerne il nucleo argomentativo: proprio in quanto portatrice di felicità – è questo il pensiero di Pertosa – **la decrescita non può configurarsi come ideologia, ma solo come proposta libertaria, che ognuno per proprio conto assumerà nelle forme e nei modi che più gli si confanno**. È questo il motivo per cui parla di «decrescita anarchica» o di «anarchia decrescista» quali modalità operative per giungere all'eutélēia.

Dominio tirannico

Ma è ora il momento di tornare all'origine, perché l'eutélēia rappresenta l'approdo dell'intero percorso umano, assume le sembianze della meta, della *pars construens*, che si comprende però appieno dopo aver preso atto della *pars destruens*, incentrata sulla **critica alla oikonomia**, che è un **dogma indiscusso della civiltà occidentale**. In questo saggio, infatti, Pertosa presenta una critica radicale all'economia, che – è questa l'idea di fondo – già nella sua formulazione originaria nella Grecia del V secolo avanti Cristo, cova in sé i germi della violenza. L'oikonomia, per dirla con le parole di Pertosa, è «**il luogo in cui vige la regola tremenda del dominio tirannico**», è l'orizzonte culturale entro cui è possibile pensare l'occidente, e in tal senso essa è allora una vera e propria *Weltanschauung*, **una «visione del mondo» strutturata sulla razionalità dell'homo homini lupus**. Dalla Grecia antica ai nostri giorni – è questo uno dei centri tematici sviluppati da Pertosa – l'economia si è configurata come un fiume in piena, un corso d'acqua travolgente che ha spazzato via tutto ciò che ha incontrato sulla sua strada. Non sono valsi a nulla i correttivi dell'economia cristiana, socialista o marxiana, perché questi tentativi di arginare il flusso dispotico si sono mostrati «infedeli», «deboli» e «contraddittori». Essi hanno cioè inteso essere delle economie senza conseguire tuttavia lo scopo di dominare. Ma in queste pagine viene ribadito più volte che lo scopo qualifica le azioni: **e lo scopo dell'economia è quello di massimizzare il dominio**, sicché tutti i tentativi di elaborare progetti economici che puntino alla condivisione dei mezzi di produzione (**Marx**) o all'equanimità distributiva (socialismo, economia civile e cristiana) sono destinati a fallire, in quanto indicano all'economia di conseguire fini che non le appartengono. Dicono all'economia di essere economia e anche qualcos'altro.

Pertosa propone allora di uscire dall'oikonomia, nonostante l'uomo economico, ormai disilluso e incapace di scorgere un'alternativa al sistema culturale in cui vive da 2.500 anni, creda di vivere nel migliore dei mondi possibili. Anche quando percepisce i rischi che l'umanità intera corre perseverando all'interno di una razionalità dispotica, non è capace di formulare una proposta alternativa, non sa guardare altrove, né crede di poter addirittura immaginare un modo altro di essere al mondo. Scorge in lontananza i rischi di un disastro ambientale, eppure si convince che il tempo a disposizione sia ancora molto. Ma all'orizzonte si profila la notte, che è anche l'estremo limite oltre il quale la vita non può più essere vissuta. E la notte si fa sempre più incombente: **l'uomo è oggi realmente in grado di rendere la terra inabitabile**, i livelli dei consumi e le abitudini energivore sono in costante aumento e all'orizzonte non si profila nulla di buono.

Un nuovo punto di vista

«E allora – scrive Pertosa – per non cadere nel gorgo della notte dobbiamo lasciar tramontare l'orizzonte economico, il che vuol anche dire assumere un nuovo punto di vista da cui partire per organizzare lo spazio umano secondo **forme sostanziali e verbali liberate dalle catene del dominio**. Ma ogni tentativo in questo senso sarebbe vano se non si mostrasse, prima, il vicolo cieco in cui si è andato a cacciare il pensiero occidentale dal momento che ha cominciato a credere di potersi realmente fondare sulla verità incontrovertibile che non si lascia negare e che persiste eternamente sempre identica a se stessa» (cfr. capitolo III).

Il libro di Alessandro Pertosa offre un contributo molto importante alla comprensione delle radici filosofiche su cui si fondano l'economia della crescita e la convinzione che costituisca il migliore dei mondi possibili, ampliando la prospettiva da cui sono state analizzate criticamente sino ad ora da chi, consapevole del rischio mortale che stanno facendo correre all'umanità proprio in conseguenza dei loro successi, ritiene che sia indispensabile ri-orientare l'economia nella direzione opposta della decrescita. Dalla prospettiva più ampia delineata nella *pars destruens* del libro, la decrescita non si configura come una teoria economica con una finalità alternativa a quella del modo di produzione industriale, ma come **un modo alternativo di impostare i rapporti degli uomini tra loro e col mondo rispetto alle rigide regole del dominio** definite nella concezione dell'economia formulata in Grecia nel quinto secolo avanti Cristo, di cui il modo di produzione industriale è la

massima realizzazione. La decrescita è quindi il modo in cui l'umanità può **abbandonare la logica del dominio** nei suoi rapporti col mondo e diventare un elemento fondante, insieme all'anarchia, nel suo significato etimologico di rifiuto dei rapporti di dominio tra gli esseri umani, del paradigma culturale alternativo all'economia che Pertosa definisce *eutéleia*. Anche nella *pars construens* questo libro dà un importante contributo alle riflessioni sulla decrescita.

L'articolo di questa pagina è la prefazione del libro di Alessandro Pertosa «Dall'economia all'eutéleia. Scintille di decrescita e d'anarchia» (Editori riuniti, pag. 132, euro 21,5).

DA LEGGERE

[La buona economia non esiste](#)

[Marco Calabria](#) | «Un tempo si pensava fosse sufficiente pretendere di dominare la terra e i fiumi, gli oceani e le montagne, e poi le donne, i sottomessi, i sottoposti, i servi, gli operai, gli animali e ogni altra specie vivente, la materia. Oggi il virus del dominio si espande attraverso territori e linguaggi evoluti ed è in [...]»

[È il mondo di tutti, dicono le donne, cambiamolo](#)

Veronika Bennholdt-Thomsen – Donne, politica della prospettiva di sussistenza, decrescita e cambiamento

[Usciamo dall'economia](#)

[intervista a Serge Latouche](#) La decrescita non è un progetto-politico ma un contropotere sociale, spiega Serge Latouche in questa intervista a Comune. È un grido contro l'economia, che è solo un'invenzione del capitalismo. Per questo il potere dice: «Siate seri, non è il momento di parlare di queste cose»

Comune-info I contenuti di questo sito sono rilasciati sotto licenza [Creative Commons 3.0](#)